

NUMERO 142

6 settembre 2009

DIRETTORE: GIORIS ONETO

in edizione telematica

e.mail spiridonitalia@yahoo.fr

Ed a Berlino tornammo a riveder le stelle

Oibò, ci avevano promesso che “Berlino vuol veder le stelle”, e noi a Berlino le stelle le abbiamo viste. Anche se le abbiamo viste come le vide Joe Louis quando fu messo al tappeto da Rocco Marcheggiano tanti anni fa. Insomma, una profezia poco azzeccata. E meno male che qualcuno di buon senso evitò all’ultimo momento che il burbanzoso “editto”, oltre a tutto farcito di immagini non proprio filo-dedesche, fosse distribuito in “Casa Italia”. In ogni caso non si può dire che negli ultimi tempi non si sia parlato di atletica e che, soprattutto, l’atletica non abbia fatto parlare di sé.

Anzi gli argomenti per farlo sono stati tanti e di rilievo: appuntamenti agonistici ad alto livello (Mondiali, Golden League, meeting vari), grandi protagonisti (Bolt, Isinbayeva, Bekele, ecc.), stuzzicanti pettegolezzi (è donna o non è donna?) nonché piccole e grandi polemiche.

Fra queste, in prima linea, almeno per quanto riguarda noi italiani, ci sono quelle che hanno toccato e toccano direttamente la nostra atletica che, si sa, sta vivendo una temperie non proprio felice.

Una stagione invero assai deludente sotto tutti i punti di vista e non solo da quello dei mancati risultati anche se sono state proprio le mancate medaglie a Berlino il *casus* che alla fine ha fatto aprire il processone contro l’attuale

dirigenza federale. Un processo che, com’è nelle nostre genetiche abitudini, ha tantissimi accusatori, e fra questi pure molti di coloro che, per connivenza, pigrizia mentale e timor reverenziale, pur sapendo hanno sempre taciuto.



E proprio questi signori, dovrebbero avere il coraggio di presentarsi sul banco degl’imputati a fianco di Arese, al quale proprio noi, che non gli abbiamo mai lesinato critiche già in tempi non sospetti e sempre con assoluta lealtà e correttezza intellettuale, concediamo delle attenuanti.

A cominciare dal fatto di aver ereditato dal suo predecessore una situazione parecchio disastrosa alla quale era difficile porre rimedio in tempo breve.

Non va inoltre dimenticato che la nascita di tante nuove nazioni (al posto della vecchia URSS, tanto per fare un esempio ora ci sono ben 15 paesi, Russia compresa,) e l’arrivo d’un crescente numero di atleti pieni di talento e spesso ottimamente preparati da tecnici nostrani ha reso sempre più difficile conquistare posti sul podio. Posti che rimangono in ogni caso tre.

Onestamente ci pare pure corretto ricordare che in fin dei conti la situazione italiana non è poi molto diversa da quella di altri paesi di grandi tradizioni come Francia e Svizzera dove i risultati sono sostanzialmente ai livelli degli anni ’60.

Sono piccole attenuanti che concediamo volentieri ad un uomo a cui riconosciamo grandi meriti a cui però non si possono perdonare tanti, troppi errori.

Tutti quegli errori che noi di Spiridon, *rara avis* fuori dal coro di referenti-riverenti, segnaliamo non solo da oggi.

Ma sappiamo che segnalare e riconoscere gli errori non è sufficiente, anche se più facile. Si deve andare oltre.

Perciò tutto ciò che scriviamo in questo polposo numero della rivista è soprattutto per proporre nuove soluzioni che aiutino la nostra atletica a risalire la china.

Giors Oneto

Andiamo a Rieti

di Luciano Barra

Il richiamo di andare a Rieti non era lo stesso di Berlino. Bragagna e Monetti non avevano avuto lo stesso effetto di Carezza e Bergomi. Ciò nonostante vista la bella giornata e l'amore che ho per Sandro "nano" Giovannelli, nella sua versione Reatina, avevo deciso di andare. Dal mio Poggio Toscano è stata una bella traversata di posti splendidi: Spello, Todi, San Gemini, le Cascate delle Marmore, il Velino e poi la cinta muraria di Rieti. Quattro ore invece di due!

A Rieti si è sempre respirata aria di buon'atletica, non solo come risultati. Infatti trovandosi nel calendario dopo i grandi avvenimenti della stagione è stato sempre utile per ricaricarsi con nuove idee e nuove riflessioni. Poi onorare lo Stadio Guidobaldi per me era un must. Con Alfredo Berra, Ennio Bragaglia (starter olimpico) e Sandro Giovannelli, agli inizi degli anni 60, avevamo saccheggiamo al buon Guidobaldi la sua preziosissima cantina ed avevamo così scoperto di lui i lati migliori.

Non posso dimenticare che ai miei tempi Rieti divenne l'anticamera del Meeting (come d'altronde Formia) grazie agli accordi che portarono lì ad allenarsi grandi campioni Polacchi guidati da Irena Szewiska e da indimenticabili coach come Mulak e Pasziczka. In un periodo in cui era obbligatorio essere in cravatta e giacca, Rieti mi ha permesso di vedere, sdraiato sull'erba del prato in jeans, gesta d'indimenticabili atleti. Me lo potevo permettere perché avevo la coscienza a posto di aver fatto i compiti e di non esser stato rimandato a settembre.

Ovviamente al bar Quattro Stagioni e nel pre-gara il commento era ancora tutto sull'atletica Italiana a Berlino e soprattutto sulle recenti incredibili esternazioni programmatiche del Presidente Arese, fatte in esclusiva mondiale alla rosea.

Allo Stadio è stato bello e commovente vedere un frizzante Carlo Vittori, identico nel fisico a quello che avevo lasciato venti anni fa, discernere su tutto. È stato un avvenimento nell'avvenimento. I capannelli intorno a lui erano sempre numerosi, anche se cambiavano formazione, avendo però sempre come silente spalla il paziente ma eccezionale Roberto Bonomi. Io l'ho ascoltato all'inizio, quando ci parlava del famoso film sui Giochi di Berlino. Sembrava quasi che avesse conosciuto la regista tedesca, anche se lui allora aveva 5/6 anni. L'ho lasciato prima della finale del Campionato Nazionale del Kenya dei 3000 (14 keniani alla partenza!) con un nuovo capannello e credo che parlasse con cognizione di causa di Bolt. Ovviamente non ha mancato di ricordarmi con il famoso epiteto di Cambronne il livello dell'atletica Italiana d'oggi, provando a fare un paragone con il passato, paragone da me elegantemente rintuzzato.

Le gare sono state come sempre da post grande avvenimento, condizionate da un forte vento contrario. Comunque un 800 che non ha paragoni nella storia dell'atletica. Molti in tribuna stampa gongolavano perché 1.42.01 era il miglior tempo da loro visto dal vivo. Io purtroppo avevo all'attivo un 1.41,73 di un certo Sebastian Coe a Firenze 1981 e quindi li guardavo tutti dall'alto.

Ma in fondo gli eroi sono stanchi dopo una lunga stagione e devono ancora andare a Salonicco a staccare l'assegno in una inutile manifestazione della IAAF (all'ultima edizione) che distribuisce 4 milioni di dollari.

Pensavo che anche quest'anno come nel passato, Rieti servisse per gli Italiani, per quelli non andati bene a Berlino o per quelli che sull'aereo non avevano trovato posto grazie al grande numero di consiglieri, dirigenti, tecnici, accompagnatori, mogli, bambini, per segnare riscatti e migliori risultati. Non è stato il caso anche perché le nostre due eroine (Di Martino e Cusma) erano infortunate e stanche.

Della sparuta decina (non sporca dozzina) presente, i nostri velocisti - che sono bravi solo quando non c'è il controllo delle partenze automatiche ed il cronometraggio elettrico - si sono sciolti, gli altri peggio che mai. Il solo Meucci all'interno del Campionato Nazionale del Kenya ha strappato il suo personale nei 3000 con 7.50.53 (sedicesimo sia chiaro) risultato che comunque non gli permette di essere nei primi 20 Italiani di tutti i tempi (andate a scorrere quei nomi e vedrete quanti ricordi vi sono dietro ad ognuno di loro), ma gli permette di far meglio di, niente può di meno, Franco Arese. Ciò potrebbe costare a Meucci il posto in Nazionale nel futuro. È chiaro che Arese valeva molto di meno, ma così come Presidente anche come atleta, spesso non si spendeva troppo.

Ma poi perché i nostri migliori atleti dovevano essere a Rieti, quando non c'era uno straccio di rappresentante della FIDAL. Infatti, a parte Andrea Milardi che fra organizzazione e Coordinatore di Educazione Fisica (che bellezza quelle staffette studentesche presentate nel pre-riunione) aveva ben altro a che pensare ed un Laurent Ottoni presente a sue spese ed titolo personale, nessuno di quei numerosi consiglieri presenti a Berlino ha trovato il coraggio di presentarsi per onorare il secondo Meeting Italiano e la sana ed efficace atletica fatta a Rieti.

Il Presidente era ai Mondiali di Corsa Montagna. La sua presenza a Campodolcino si poteva giustificare solo per onorare quell'ottimo dirigente ed animatore della Corsa in Montagna che è Bruno Gozzelino, eletto Presidente di quella organizzazione (il sabato). Credo che il dovere di Arese fosse quello di essere a Rieti, a parlare ed ascoltare. Ovviamente la forza voti della Lombardia è più importante, a meno che, lui non pensasse di riequilibrare il conto delle medaglie mondiali in quella sede. Peccato perché Rieti era sicuramente la piazza più adatta per iniziare il "Progetto Vù Cumprà" da lui annunciato. A Rieti c'erano, sia in campo che in tribuna, tanti "moretti".

Ma la corsa in montagna pare che abbia chiamato anche un vice presidente sardo (con le montagne che ha la Sardegna mi pare anche logico) e qualche consigliere Lombardo. Mancavano a Rieti il DT ed il Segretario Generale. Uguagliati (ma come si fa a scegliere uno che si chiama Uguagliati, si fosse chiamato Vincenti!) avrebbe pure potuto esser comandato in servizio a Rieti, non gli faceva certo male, oppure poteva andare alla Corsa in Montagna per fare una riunione con Raimondo Balocco, il loro DT, per capire da lui come si fa a vincere delle medaglie. Il nuovo Segretario non poteva essere a Rieti? Di certo non in Val Chiavenna perché lui è a favore di quelli della Val di Susa, dove sta passando dopo Berlino le meritate vacanze. Su di lui per il momento mi astengo, per solidarietà sindacale e per interesse personale diretto: spero presto di essere eletto Presidente dell'Associazione ex-Segretari della FIDAL. Infatti, dopo il mio ventennio ne sono passati 11 (lo statuto prevede che anche quelli scomparsi possano votare per delega) ad un ritmo di uno ogni due anni. Se non fossi eletto mi sentirei più libero di dire quello che penso di un'altro caro amico, come persona, ma.....

(segue a pag. 3)

Fuori tema

*Nella selva di sconcezze partorite dalla stampa italiana sul caso di cui è stata involontaria protagonista **Caster Semenya**, la diciottenne sudafricana vincitrice degli 800 metri, una, in particolare, titolando <si scommette sul sesso della Semenya>, eccelle per imbecillità, ed è quella che riferisce di una nota del **Codacons**. Sapete cos'è, è un'associazione <consumeristica> (!), che provvede al coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e la tutela dei diritti degli utenti e dei consumatori. Ebbene, i cervelli dell'associazione, in vece d'occuparsi di quanto costano il pane e il salame dei cittadini, non hanno trovato di meglio che inoltrare alla **Procura della repubblica** di Roma una denuncia per frode sportiva per quanto accaduto ai Mondiali di Berlino, invitando le persone che abbiano effettuato scommesse sulla gara incriminata a conservare le ricevute - in quanto le vincite potrebbero essere annullate - e gli enti che hanno raccolto le giocate a sospendere i pagamenti delle vincite fino alla conclusione degli accertamenti. Vogliamo commentare?*

*Dove commenti non faccio, per semplice ignoranza, limitandomi a riportare i testi nella loro integrità e a rivolgermi fiducioso a lettori più provveduti del sottoscritto in materia di contabilità di Stato, è su **due leggi emanate dal Parlamento**, che affido alla vostra curiosità e, possibilmente, alla vostra analisi.*

*La **prima legge**, datata 2 dicembre 2005, n. 248, riguarda la <Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria>, pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale n. 281 del 2 dicembre 2005...omissis, art. 11-**quaterdecies**: per consentire l'organizzazione e l'adeguamento degli impianti e attrezzature necessari allo svolgimento dei **Campionati mondiali di nuoto...del 2009 e dei Giochi del Mediterraneo...nel medesimo anno**, il Dipartimento della protezione civile è autorizzato a provvedere con contributi quindicennali nei confronti dei soggetti competenti. A tal fine è autorizzata la spesa annua di **2 milioni di euro per quindici anni a decorrere dall'anno 2007, nonché quella annua di 2 milioni di euro per quindici anni a decorrere dal 2008**, da ripartire in eguale misura tra le due manifestazioni.>*

*Non è finita. Il 27 dicembre 2006, **altra legge**:*

*<n. 296...omissis...**in aggiunta** agli stanziamenti previsti dalla legge 2 dicembre 2005, è autorizzata la spesa annua di **0,5 milioni di euro per quindici anni a decorrere dal 2007, nonché quella annua di 0,5 milioni di euro per quindici anni a decorrere dall'anno 2008...per i Campionati mondiali di nuoto...e la spesa annua di 1 milione di euro per quindici anni a decorrere dal 2007, nonché quella annua di 1 milione di euro per quindici anni a decorrere dall'anno 2008...per i Giochi del Mediterraneo...>...***

augustofrasca@libero.it

(segue da pag.2)

Ironia della sorte, il mio accredito riportava oltre al mio nome anche la dizione "FIDAL" ! Non sapevo se vergognarmene o glorificarmene. Tuttavia, ho capito, quando ho incontrato il delegato IAAF (ma a che serve in meetings dove le corsie sono decise con l'ingaggio e le iscrizioni dai manager?) che forte della presenza di Sandro Giovannelli come IAAF e del sottoscritto come FIDAL, era assolutamente tranquillo che tutto fosse a posto. Potevo disilluderlo, lui che veniva da "down under" ? E poi della decina di persone listate nei libretti IAAF/EAA con diversi incarichi elettivi e di nomina non c'era nessuno. Io ai suoi occhi compensavo. Una sola eccezione c'era Giggi D'Onofrio, leggero ed allegro, come quello che sa che lo vogliono mettere sul rogo, ma che pregusta il fatto di diventare un eroe, come Giovanna d'Arco.

Il mio ritorno da Rieti è stato sicuramente migliore di quello da Berlino. Il traffico verso Roma era bestiale : fra Papa a Viterbo e ritorno dalle vacanze non vi sto a dire. Io ho avuto la fortuna che tornando sul mio Poggio Toscano, sono andato controcorrente.

Ma prossimamente dove andiamo?

Lettera a Critone

Partiamo dall'Infernetto per ritornare in Paradiso

Carissimo Critone,

nel nostro ormai annoso rapporto epistolare non ho mai ommesso di fare ricorso, scrivendo le mie missive, ad una timida vena umoristica, fedele alla massima che il letterato francese Jean de Santeuil aveva creato per ornare il busto di Arlecchino collocato nel proscenio della Comédie Italienne a Parigi, cioè “*castigat ridendo mores*”. Mi sembra però che sia finito il tempo di ridere e di scherzare e che sia giunto quello di fare discorsi seri. Anche perché ormai viviamo in clima di *tragedia all'italiana*.

Archiviati i Campionati Mondiali di Berlino, si levano sempre più energiche le voci critiche, e bisogna prendere atto, amato discepolo, che per dimenticare i recenti dolori non serve neanche l'oblio, perché tutto viene regolarmente rinfocolato dalle spericolate dichiarazioni del Presidente Franco Arese. Sulle quali non è possibile stendere un velo pietoso, così come ha già fatto, proprio su Spiridon, il collega-allievo-maestro Augusto Frasca.

Ritengo che, giunti a questo punto, sia opportuno ricordare la situazione atletica italiana, elencando gli aspetti più negativi della nostra partecipazione alla rassegna iridata di agosto:

- zero medaglie, come evidenziato da tutti, anche dai critici più indulgenti;
- nessun atleta partecipante alle corse di maratona;
- nessun atleta partecipante alle corse ostacoli;
- mancata partecipazione alle gare di corsa dei 200 m e f; 10.000 m e f; 3000st m; lungo m e f; peso m; disco m e f; giavellotto m e f; 4x100 f e 4x400 m.;
- nessun atleta uomo ammesso alle finali di tutte le gare individuali di corsa;
- nessun lanciatore classificato fra i primi otto;
- una sola lancia classificata fra le prime otto;
- un solo saltatore classificato fra i primi otto: e si tratta di Gibilisco, perseguitato con mille torture “*prima, durante e dopo*”;
- mancato rendimento dei tre atleti di vertice della marcia, che comunque ha conquistato con gli immediati rincalzi un quarto ed un ottavo posto.

In situazioni come queste, sicuramente negative, possono essere utili i suggerimenti di tutti: più che le critiche, servono adesso le proposte. Anche perché l'eccesso di critica, senza il concorso di idee e di mezzi, ci sta portando ad una sorta di *autocannibalismo*.

Incomincio a trattare la complessa materia, solerte Critone, usando proprio il metodo della maieutica, che inizialmente applico nei confronti del settore che più di ogni altro mi ha amareggiato e che in seguito estenderò ad altri territori atletici.

MARATONA – Parto, ovviamente, con un inquadramento generale della materia. Ebbi già modo di accennarti, attento Critone, che anche ai Campionati Europei di Atene 1969 l'Italia non iscrisse maratoneti.

Subito dopo quella rassegna i giornali furono severissimi. Il “Corriere dello Sport” titolò in prima pagina “*Solo Ottoz sa vincere*” e questo perché Eddy fu l'unico fra i tre favoriti ad assicurarsi l'oro nei 110hs mentre Paola Pigni, attempata nei 1500, dovette accontentarsi del bronzo e Franco Arese, nella analoga corsa maschile, terminò all'ottavo posto. Dopo Atene, (ci furono anche i bronzi di Azzaro nell'alto e di Righi nell'asta) un severo esame di coscienza portò il CT Marcello Pagani ad affidare la responsabilità della maratona ad Oscar Barletta. E così ebbe inizio una “età dell'oro” che visse i più grandi momenti con le vittorie olimpiche di Gelindo Bordin e di Stefano Baldini, cui vanno aggiunti, in campo mondiale, l'argento di Vincenzo Modica e i bronzi di Ornella Ferrara e i due di Baldini; in campo europeo i due ori di Bordin e di Baldini, oltre a quello di Maria Guida; gli argenti di Laura Fogli, Orlando Pizzolato, Gianni Poli. Maria Curatolo e Danilo Goffi; i bronzi di Maura Viceconte ed ancora di Vincenzo Modica. Ancora oro nei Giochi del Mediterraneo di Bassi, Ogliar Badessi e Milesi (che detiene il record sulla distanza). Non dimentichiamoci che nella stagione felice della maratona vincemmo la Coppa del Mondo femminile nel 1985 (Fogli, Marchisio, Scaunich, Curatolo, Milana); quella maschile nel 1988 (Bettiol, Nicosia, O. Faustini, Fantoni, Pimazzoni), nel 1995 (Milesi, Gozzano, Crosio, Ruggiero e Orgiana), nel 1999 (Modica, Goffi, Caimmi, Barbi, Ruggiero) e che inoltre salimmo sul podio nel 1989 (squadra maschile), nel 1991 (squadra femminile), nel 1993 (squadra maschile), nel 1995 (squadra femminile), nel 1997 (squadra maschile e femminile), nel 2001 (squadra maschile), nel 2003 (squadra maschile). Sempre nei tempi di Barletta iniziarono le vittorie a squadre: debutto avventuroso a Nove Mesto nel 1971 e poi successi a Bruxelles 1972, Otrokovice 1976, Reggio Emilia 1977, Chateaudun 1978, Bruxelles 1979, Laredo 1980, Otwoch 1981, Agen (Coppa Europa) 1981, Montreal 1982; e poi, oltre alle già citate Coppe del Mondo, a Budapest 1998 (Coppa Europa) e a Goteborg 2006. Ricordiamo *en passant* che l'Italia si è sempre ottimamente comportata nelle maratone di New York, Boston, Londra, Bepu, Osaka, Fukuoka. Sono certo, pur presentando una così lunga lista di benemerienze, di aver dimenticato molti altri nomi (aggiungo Giacomo Leone, Alberico Di Cecco, Francesco Ingargiola, Andriani, Bourifa, Bernardini, Pertile (che avrebbe dovuto correre a Berlino), Barzaghi, Chiesa, Magnani, Alessio Faustini, Durbano, Bennici, Curzi, Brunetti, Gerbi, Di Lello, Cindolo, Marche, Calavaresi, Gamba: tutta gente che ha corso la distanza in meno 2 ore e 12 primi; fra le donne citiamo anche Fiacconi, Incerti, Console, Alagia, Toniolo, Maccioni, Curti, Volpato, Munerotto, Marconi, Lucilla Andreucci, Ferrari, Sicari: tutte maratonete da meno di 2 ore e 30 minuti.) La lista è ovviamente sempre aperta per aggiunte, varianti e correzioni.

Alcune domande – Partiamo quindi con il nostro metodo di domande e risposte.

Socrate: Come ti raffiguri, Critone, un sistema ideale per creare e selezionare atleti di valore?

Critone: Come la pensano tutti. La prima selezione va ovviamente operata in età giovanile, se non infantile, partendo magari da attività giocose. Il tutto affidato alla guida di Maestri molto preparati.

Socrate: In realtà, ottimista Critone, questa categoria di insegnanti non è prevista nella nostra Scuola primaria o pre-primaria. E dove essi esistono non sono assolutamente facilitati nel loro compito. Pensa, tanto per portare un esempio illuminante, che quest'anno le finali nazionali dei Giochi della Gioventù sono previste ai primi di ottobre in Lignano Sabbiadoro, esattamente a cavallo fra i campionati italiani allievi (3-4 ottobre a Grosseto) e quelli cadetti (9-11 ottobre a Desenzano). Come vedi fra le 52 settimane che conta un anno, è stata scelta proprio la peggiore. E questa volta sembra che la FIDAL non sia direttamente colpevole: ci ha pensato il Ministero della Pubblica Istruzione a presentarsi da protagonista in questa operazione che benevolmente ho definito di auto-cannibalismo. Ma, tuttavia, è difficile scagionare in casi del genere FIDAL e CONI, colpevoli perlomeno di scarsa autorevolezza.

Critone: Io pensavo e continuo a pensare che sia impossibile creare qualcosa di buono se non si dispone della materia prima. Non mi intendo molto di queste faccende, ma so che una cosa è la *commercializzazione del prodotto* (il cosiddetto terziario), un'altra il reperimento delle risorse e la loro lavorazione (attività primaria e secondaria). Così funzionano tutte le vicende umane (dall'industria alla scuola, dall'agricoltura alle forme artistiche) e così ritengo si debba operare anche in campo sportivo.

Socrate: Ciò che dici è sacrosanto. Ma in realtà una Federazione non può dettare i modi ed i tempi di lavoro delle più alte istituzioni. Ma si può, e si deve fare, parte diligente per sensibilizzare proprio coloro che sono responsabili della formazione delle giovani generazioni. Evitando che prendano il sopravvento coloro che il grande Presidente del CONI avvocato Onesti aveva definito come gli "sfasciacarrozze".

Critone: Mi pare di aver sentito dire che l'attuale Presidente Gianni Petrucci si stia muovendo per tornare alle antiche e buone abitudini...

Socrate: Hai sentito bene. E siamo in trepida e fiduciosa attesa, anche se i segnali più generali che giungono dal mondo della Scuola non sono incoraggianti. Intanto, proprio **aspettando Godot**, ritengo che ci sia qualcosa da fare.

Critone: E cioè?

Socrate: Non ci vuole molta fantasia nel suggerire che bisogna guardarsi intorno e magari valutare cosa si fa, o cosa si faceva, in casa nostra. Come tu ben sai, curiosissimo Critone, l'Italia atletica ha avuto, oltre alla già citata Scuola di Maratona, ottime ed invidiate Scuole di ostacoli (Calvesi), di velocità (Vittori ed ancor prima di lui Russo), di lanci (Oberweger con i vari Consolini e Tosi); di salti (non dimentichiamo certo Gentile e Sara Simeoni con i loro Rosati ed Azzaro), di mezzofondo. Elenco lunghissimo partendo da Nay e Bresciani, da Lanzi e Autore, da De Gregorio al "profeta" Bettella, da Venini a Montanile, da Assi a Bellotti, da Pecorale a Bianco detto Blanche, da Matteucci a Scrima per passare da Cacchi ad Arcelli, da Gigliotti a Rondelli, da Tordelli a Funicello, dal già citato Barletta a Bartoli, da Rossi (Enzo) a Liga, da Canova a Lenzi, da Donati a Leporati, da Colle a Renzetti, da Chittolini a Ghidini, da Clemente a Polizzi, da Leone a Panetti, da Collura a Incalza, da Cazzetta a Degortes, da Ticali a Riolo, da Magnani a Vaiani Lisi, da Gobbi a Madaro, da Fucci a Porqueddu per giungere ai più attuali Mattiello, Cecchini, Scirè, Benedetti, Adamo, Danzi, Carosi, Di Pardo, Pannozzo, Marchetta, Principato, Crepez, Grassi, Finelli, Endrizzi, Bozzo, Guizzardi, N. e R. Palladino, Bado, Bettiol, Bello, Lorenzetti, Podda, Lo Presti, Zola, Rungger, Del Giudice, Si tratta di un elenco certamente corposo ma altrettanto sicuramente incompleto: il che dimostra che non mancano coloro che possono insegnare.

Critone: D'accordo sulle premesse, ma cosa bisogna praticamente fare?

Socrate: Ripartiamo dal concetto di "Scuola". Abbiamo ricordato quelle che esistevano anche da noi e che hanno dato frutti egregi. Mi chiederai che caratteristiche avessero in comune. Te lo dico subito. Tutte le Scuole, in qualsiasi campo dello scibile umano, hanno un **Maestro** (o molti maestri coordinati da un Super-Maestro); sviluppano un **Programma** di allenamento modulato sugli obiettivi da raggiungere; fruiscono di una **Sede**; sono ovviamente frequentati dagli **Allievi**; indispensabilmente si avvalgono di **Supporti** didattici, sanitari (in ogni loro forma), logistici. Tutte queste caratteristiche erano presenti nei famosi Centri Federali su cui la FIDAL contava: ricordiamo Formia soprattutto per la velocità ed i salti; Tirrenia per le corse più lunghe ed anche per i lanci; Schio in particolare per i lanci (ma lì Fiasconaro preparò il primato mondiale degli 800); Ostia per la maratona; adesso Saluzzo per la marcia. Brescia, quando ancora i Centri non esistevano, ospitava nel suo Francescanum soprattutto gli ostacolisti: ti ricorderai di Filiput (oro europeo nel 1950), Morale, Ottoz, Mazza, Cornacchia, Frinolli e compagni? In quei tempi (parlo del 1964) l'Italia schierò ai Giochi di Tokio cinque ostacolisti e tutti andarono in finale, con Tito Morale medaglia di bronzo. Ed agli Europei, tanto per non dimenticare, fra gli anni 1962 e 1969 vinsero la medaglia d'oro Morale, Ottoz (due volte e bronzo olimpico 1968) e Frinolli; Cornacchia fu d'argento e in altra occasione quinto; Mazza fu due volte finalista e tale anche ai Giochi 1964 come i già citati Ottoz, Cornacchia e Frinolli. Non voglio raccontare tutte le imprese preparate presso i già citati Centri Federali: ma i nomi di Sara Simeoni e di Pietro Mennea diranno pur qualcosa.

Critone: Ma anche adesso gli Azzurri si allenano nei Centri Federali!

Socrate: Non esattamente. Anzi, nella sua più recente intervista proprio Franco Arese ha bacchettato Alex Schwazer che aveva suggerito di frequentarli assiduamente. Il Presidente, in una fondamentale intervista rilasciata al sito www.campioni.cn (Magazine sportivo della Provincia di Cuneo) ribadisce che i raduni non sono affatto obbligatori perché molti non li gradiscono e che, per il momento, tutto va puntato sui 20/30 atleti di sicuro ed immediato valore, in

attesa che si possano italianizzare le future “stelline” straniere già presenti nel nostro Paese. Puntare su alcune gare: alto, 400 (???), lasciar perdere per il momento mezzofondo e maratona... Il concetto è chiaramente mercantile: inutile

produrre (è lavoro lungo e costa fatica) e vendiamoci bene quanto esiste in magazzino. La botta al cerchio, dopo quella alla botte, non poteva mancare: puntiamo sui giovani!

Intanto, visto che per il momento la maratona non è degna di considerazione, si dà notizia sullo stesso sito che il 4 ottobre verrà organizzata la 1^a Maratona Città di Cuneo- Ecomaratona del Parco Fluviale Gesso e Stura.

Critone: Allora la maratona sotto certi aspetti interessa ancora...

Socrate: Certo che interessa, ma non nel senso che intendiamo noi. Ti racconto alcuni piccoli particolari. Preso atto che molte delle risorse, soprattutto finanziarie, impegnate per organizzare le corse su strada alla resa dei conti servono per invogliare alla partecipazione i migliori cursori africani, Vanna Barbolini ha comunicato ufficialmente che nella prossima Maratona d'Italia (Carpi, 11 ottobre) non ci saranno le cosiddette *invitations* per gli atleti africani. Kenioti, etiopi e quant'altri saranno benvenuti, ma niente più che i premi previsti dal regolamento. Da parte di molti organizzatori giungono segnali di disagio e anche la FIDAL si era impegnata a regolamentare la questione. Fra l'altro resta molto interessante ed attuale una proposta avanzata già due anni fa da Augusto Frasca per rendere obbligatoria e funzionante l'affiliazione di una Società giovanile da parte di tutti gli organizzatori di maratone.

Critone: E cosa è successo nel frattempo?

Socrate: La Federazione ha ignorato l'idea. In compenso c'è da segnalare l'intervento di Enrico Castrucci che, organizzatore della Maratona di Roma e Presidente dell'Associazione delle “MARATONEITALIANE”, da una parte rivendica un “peso maggiore nella vita della Federazione” e dall'altra offre la disponibilità a “dare una spinta” al movimento maratona, con interventi presso le scuole e con maggiori incentivi agli atleti italiani. Ma anche lui non ha riscosso particolari consensi ed anzi ha i suoi problemi come Maratona di Roma.

Critone: Che tipo di problemi?

Socrate: Al momento l'edizione 2010 non ha avuto il patrocinio del Comune che, come riportato dal Corriere dello Sport, sarebbe intenzionato a organizzare direttamente una Maratona in ricordo dei 50 anni dalla vittoria, il 10 settembre 1960, di Abebe Bikila ai Giochi di Roma. Due Maratone ad alto livello nella stessa città e a distanza di pochi mesi non sono ipotizzabili: si assisterebbe ad un altro fenomeno di autocannibalismo. La Maratona di Roma (in calendario il 21 marzo) ha acquisito anno dopo anno una sua grossa credibilità. Nell'edizione 2009 si è classificata al quarto posto in una classifica che considera la somma dei tempi dei primi dieci classificati.

Critone: Tanto per concludere, abbiamo qualche speranza di uscirne?

Socrate: A mio parere moltissime. L'idea di Luciano Gigliotti, riportata dalla Gazzetta dello Sport, apre prospettive nuove. Ha indicato la sede delle Fiamme Gialle all'Infernetto come ideale. E lo è: ottima pista, strutture logistiche eccellenti, pineta di Castelporziano a disposizione. Si tratta in definitiva dello stesso ambiente in cui si prepararono per anni Gabriella Dorio, Roberta Brunet, Laura Fogli, Franco Fava e i maratoneisti di Oscar Barletta. Io, caro Critone, credo nel lavoro svolto in gruppo.

Anche Mennea, individualista e superdotato, ha lavorato venti anni a Formia insieme con tutti gli altri; così come Simeoni. Non credo molto ai “privatisti”: possono avere anche molto talento, ma abbiamo in casa esempi recenti che non inducono all'ottimismo. Penso, tanto per chiudere questo mio primo esame collettivo di coscienza, che le vie da seguire siano esattamente contrarie a quelle indicate dalla Presidenza. Uniamo le forze, cerchiamo i giovani, valorizziamo l'esistente, avvaliamoci dell'aiuto di tutti.

Penso che i mezzi finanziari non manchino: il bilancio della FIDAL, fra annessi e connessi, si avvicina ai 14 milioni di euro: si tratta di oltre 27 miliardi di lire. Una cifra che ben impiegata ci consentirebbe di uscire dall'Infernetto per toccare almeno il Purgatorio. A quanto mi dicono, è una strada già percorsa con successo da un italiano, qualche secolo fa...

Buona lettura, e arrivederci in Paradiso

Tuo Socrate il Vecchio

Alias **Vanni Lòriga**

Una proposta del prof. Russo

Giuseppe Russo, 96 anni compiuti a marzo. Un uomo che onora la storia dell'atletica e dello sport nazionale. Un signore, di nascita e di comportamento. Un tecnico che con Giorgio Oberweger e Sandro Calvesi ha formato il miglior nucleo della tecnica nazionale a partire dall'immediato dopoguerra. Un preparatore che ha legato il suo nome all'affermazione olimpica di Livio Berruti. Il prof. Russo ha trasmesso all'attenzione di Spiridon una proposta innovativa riguardante i salti in estensione. La trascriviamo, sintetizzando, ringraziandolo per l'attenzione.

<La mia proposta è la seguente: portare da 20 a 30 centimetri la misura dell'asse di stacco dei salti in lungo e triplo. La Federazione internazionale, nel corso degli anni, ha portato innumerevoli modifiche ai regolamenti tecnici e agonistici, in particolare ad attrezzi ed attrezzature, impianti, piste etc, ma non all'asse di stacco dei salti in estensione. L'asse di legno, di 20 cm, fu concepito per consentire all'atleta una presa più sicura del piede di stacco e conferire una certa elasticità nell'attimo del salto, il che avviene grazie all'appoggio e alla spinta finale sul metatarso. La maggior parte dei saltatori ha oggi, in genere, stature superiori all'1.75 e misure di piede di 42 cm e oltre. Ciò significa che l'atleta, con la limitatezza dell'asse di stacco, incorre frequentemente in prove nulle. Oltre che azzerare lo sforzo di un atleta che “in media” affronta lo stacco con una velocità di entrata di circa 32 kmh, e più spesso oltre, la frequente sequenza di salti nulli incide anche sulla spettacolarità della gara. Quattro anni fa inoltrai garbatamente la proposta alla IAAF e alla FIDAL: nessuna risposta.>

I nostri figli senza voglia. Eliminiamo lo sport!

la Repubblica è un organo di informazione che, in questa fase di contrattacco mediatico del querelante Premier leso nelle sue escort stories, merita solidarietà. In qualche sua altra inchiesta invece il quotidiano diretto da Ezio Mauro non chiarisce le idee dei lettori, concedendo spazio a commenti che in parte smentiscono quanto è classificato con dovizia di dati ed è di dominio comune.

Gli adolescenti italiani non si muovono a sufficienza poco sportivi ma non solo. Niente bici e camminate.... Ed il titolo sotto l'occhio: I nostri figli senza voglia. Nella spalla dell'altra pagina il commento di Franco La Cecla un antropologo e architetto che dopo aver contestato che sport e attività fisica sono diventati un sinonimo (come dargli torto?) architetta un castello di ovvie considerazione sugli spazi cittadini che una volta c'erano, e si chiede se i *ragazzi della via Pal* facevano sport. E gli viene da pensare: lo sport ha ridotto lo spazio del movimento giovanile, contribuendo a istituzionalizzarlo e a renderlo " *funzionale , educazione fisica, (già la definizione è fascista) palestra, mantenimento, competizione, attività motoria.*"

Per carità, ciascuno è libero di esprimere le sue opinioni, come questa che " *forse al sud si fa più attività fisica che al nord, ma non è definibile come sport e che i problemi giovanili sono ben altri: la mancanza di opportunità, il problema dell'identità maschile e femminile nuova, che passa per il non impossibile smarcamento delle ombre pesanti dei padri. A questi giovani viene impedito di muoversi, si ma in una maniera ben diversa da una semplice assenza di sport*".

Il dottor la Cecla dovrebbe avere l'umiltà di non ingerirsi in un settore di cui ignora quasi tutto. Si è vero certo sport istituzionalizzato emargina, quella da lui tanto vituperata materia (chiamiamola ginnastica) che latita nella scuola e da lì comincia la deformazione dei giovani ormai consegnati a tutte le devianze

Uno scienziato di questo calibro forse avrebbe potuto e dovuto invocare l'alfabetizzazione motoria e la cultura di un fenomeno che comporta l'educazione tramite il movimento, il gioco sport con le regole adattate a misura di ragazzo e la serietà che è pari al lavoro. Nel bel mezzo della sua elucubrazione La Cecla chiama in causa il suo amico psichiatra Giancarlo Decimo, ma al primo posto tra i giovani nella frontiera mafiosa di Alcamo. Bedda matri!

Il sottoscritto ha insegnato Educazione Fisica ad Alcamo dal 1975 al 1979, ha perorato con i Salesiani, quelli di Comunione e Liberazione, altri Enti laici ed il Coni la diffusione della pratica sportiva. Ad Alcamo incubava la guerra tra i vecchi della " rimita ", il patriarca Rimi, ed i giovani di Vincenzo Milazzo, nella marina le villette saltavano con il tritolo.

I giovani, da via Città di Palermo al Monte Bonifato giocavano, si divertivano, con I Giochi della Gioventù ed il cross del Bastione. Non erano stati "parcheggiati" all'alcol alle droghe, ai video games ed al far niente.

Abbiamo lasciato per il gran finale questo racconto dell' antropologo: nel traffico stradale palermitano è stato " stoppato " da due ragazzini alle prese con un rigore da tirare: prima tiriamo, poi lei può passare.

Quale attestato più concreto di educazione alla legalità! L'architetto ha un pensiero divergente: sono queste regole che hanno disorientato i giovani. L'illuminato scrive, il giornale re-pubblica e noi restiamo come i fessi con gli occhi.

Pino Clenente

I passi d'autore

La marcia drammatica

" *Dall'alba avevamo marciato per di più di trenta chilometri, lungo la strada bianca e rovente dove qualche sporadico gruppetto di alberi gettava un momento di ombra, e poi di nuovo fuori dalla luce accecante. Da entrambi i lati la valle, ampia e poco profonda, scintillava per il caldo; le macchie di segnale verde e scuro, di frumento pallido e acerbo, di maggese e di prati e di nere pinete si stendevano in un disegno monotono e caldo sotto un cielo brillante. Ma proprio di fronte si schieravano le montagne, azzurre e immobili, la neve riluceva delicata... I piedi diventavano bollenti, il sudore correva tra i capelli. Ora riusciva a camminare quasi senza dolore. Alla partenza si era ripromesso di non zoppicare. Fare i primi passi gli aveva data la nausea e durante il primo miglio, o quasi, aveva compresso il respiro e fredde gocce di sudore gli imperlavano la fronte. Ma camminando era passata..... passata...."*

Ad Alex, nella 50 chilometri dei suoi e dei nostri dolori, la crisi non è passata.

Il brano introduce il racconto *The prussian office, L'ufficiale prussiano*, di David Herbert Lawrence (1885 – 1930) autore fra l'altro del romanzo che sconbussolò il perbenismo (si fa ma non si dice) inglese *L'amante di Lady Chatterly*. La prosa variopinta e le percezioni visive ed olfattive attenuano l'immane fatica di questa marcia militare che è l'antefatto di una dramma: l'amore folle di un ufficiale per il suo attendente. Noi siamo tranquilli: ad Alex scalda fianco Karolin.

Il circuito di Berlino, andata e ritorno con la Porta di Brandeburgo a riunire quello che il delirio degli assatanati divide, offriva il sipario alberato, bordeggiante il giardino zoologico.

Nella telecronaca è stato solo aperto un file sul romanzo. I ragazzi dello zoo di Berlino, di Cristiane F. I ragazzi della Stazione Zoo giocavano nel loro campo, che fu cancellato dalla colata edilizia.

Cristiane nelle pagine di crudo realismo descrive la mutazione di questi ragazzi che reagiscono alla privazione di un loro diritto rifugiandosi nella droga.

Per chiudere il cerchio: una marcia drammatica, un ritiro che Schwazer in diretta ha additato ai giovani come l'altra faccia della medaglia e la nostra condanna a chi non apre " gli spazi- giochi", anche soprattutto nella scuola, ai nostri ragazzi.

P.C.

Cari Amici di Spiridon,

la mia lettera sull'atletica Italiana ha avuto uno straordinario risultato. Oltre 50 risposte che chi volesse ricevere può farne richiesta a lbarra@attglobal.net. Ho provato a fare un'analisi statistica sul tono delle risposte, ma sarebbe stato ingeneroso..

La cosa principale che ho riscontrato è stato il grande entusiasmo, la grande passione e l'obiettività della critica che ne è emersa. A significare che chi ha risposto (dirigenti, tecnici, giornalisti e gente comune) non è assatanata da voler il sangue, ma con grande serenità e lucidità vede i mali dell'attuale atletica Italiana. Molti di questi – differentemente da quanto si dice – farebbero bellissima figura in CF o nella struttura della FIDAL, ma ne sono respinti perché portatori di idee che disturbano il guidatore.

Ovviamente salvo pochissime e coraggiose occasioni il Politburo della Fidal non ha avuto reazioni (eppure la lettera direttamente od indirettamente è arrivata anche a loro). A dimostrare non solo la mancanza di palle ma anche la pochezza degli argomenti da usare. Da notare invece una lettera, inviata anche a tutti i Presidenti di CCRR – che io definirei d'ufficio – del Presidente del CR Veneto Paolo Valente (chi volesse ricevere questo carteggio lo può richiedere all'e-mail indicato). Egli prende lo spunto per chiarire e smentire l'affermazione sullo scambio Dorio/Uguagliati. Merita citare un passaggio di questa lettera :

“Su un punto però mi vorrei soffermare: tu giudichi di serie C l'attuale dirigenza federale, cosa che può anche essere vera (nдр sic!), ma è vero anche che essa è lo specchio dell'Atletica Italiana che democraticamente l'ha eletta nell'Assemblea ordinaria dove, come in tante altre, non è che ci fossero altre possibili opzioni.

E' giusto e direi doveroso quindi stringere ai fianchi gli attuali responsabili federali perché affrontino con decisione e in modo adeguato la situazione, ma in quanto al 'tutti a casa' in questo momento ho dei dubbi. Chi al loro posto? “”

Questo 'di chi al loro posto?' è risuonato altre volte. Al punto che qualcuno domanda se io sono disponibile. Io credo che se l'atletica Italiana non fosse in grado di produrre nulla di meglio di quanto esiste oggi, e dovesse ricorrere alle 'riserve indiane', dovrebbe chiudere. E poi questa storia del democraticamente eletto è una barzelletta. Liste regionali bloccate e la totale assenza di indirizio del Presidente. A differenza di altri Arese li chiama “fior di professionisti” , si della sedia e del foglio di trasferta!

Per rimanere sul tema cito un breve punto della mia risposta a Valente :

“Credo ancora che Arese sia un potenziale buon Presidente non perché voglio difendere la mia prima sensazione ma perché ne colgo la passione ed il carisma necessario. Il fatto è che la sua assenza ha fatto sì che abbia lasciato il potere e la gestione della Federazione ad alcuni incapaci, in primis i due vice presidenti, a cui non darei da gestire neanche il circolo bocciofilo sotto casa mia, figuriamoci una Federazione così importante. In questo ha seguito gli errori di Gola che ha umiliato la struttura federale ed ha trasformato alcuni Consiglieri in impiegati. Assessorati, deleghe e balle di questo genere. Ai miei tempi non l'avrei permesso e se in qualche caso è avvenuto, è stato un disastro.””

Ma ora novità assoluta, e la grande delusione, è arrivata l'esternazione di Arese sulla Gazzetta dove lancia il suo programma : _Tutto su Barcellona 2010 e su 30 atleti! E' come se vostra moglie andasse a fare la spesa solo per stasera ignorando che domani ha a cena tante altre persone e dopodomani altrettante. Al di là del valore delle medaglie Europee, che rispetto a 15 anni fa è molto diverso, ma ci dimentichiamo che nel 2011 c'è un altro Mondiale e che nel 2012 ci sono i Giochi Olimpici in Europa? E che il CONI fiananzia per 4 anni la Federazione soprattutto per questo appuntamento? Cosa diamo da mangiare a questi altri commensali? I resti vecchi e rinsecchiti della cena di Barcellona 2010? Ma questo è programmare?

La comica finale è la risposta al fatto che essendo la maggioranza degli atleti militari bisogna prevedere “In futuro, per esempio, aiuteremo economicamente i club civili che partecipano alla finale del Top Challenge.....” ma questa è una scelta politica (di Adriano Rossi?) non certo tecnica, basti vedere i risultati del Top Challenge. E poi è stato messo da parte il Progetto Talenti e sostituito con in Progetto “Vù Cumprà”, rivolto a tutti gli extra comunitari presenti in Italia. Chissà che ne pensa Bossi.

All'accusa di essere assente a Roma Arese risponde “ La Fidal non si ferma a Roma. Il lavoro è anche organizzazione, non solo presenza.” Passerò il week-end a consultare le enciclopedie per capire se questa è una teoria del generale e teorico militare prussiano Clausewitz (Karl von 1780- 1831) o del Generale Patton, già comandante in capo degli USA in Iraq.

Quindi la conclusione per chi si accontenta è attendere Barcellona 2010. peccato che non ci sia stato detto cosa accadrebbe se non va bene. Già ad Helsinki ed ad Osaka avevamo sentito promesse poi non mantenute. Quindi o mangi questa minestra o salti dalla finestra. E se qualcuno volesse saltare dalla finestra ?

SPIRIDON/10

Per memoria i nostri primi 6 score agli Europei sono stati negli ultimi 20 anni :

R	Campionato	Oro	Argento	Bronzo	Piazzamento per Nazioni
1.	Spalato 1990	5	2	5	4°
2.	Praga 1978	4	1	0	4°
3.	Stoccarda 1986	2	6	2	5°

ed in questi Campionati erano ancora presente Unione Sovietica e DDR!

4.	Budapest 1998	2	4	3	7°
5.	Helsinki 1994	2	3	3	8°
6.	Goteborg 2006	2	0	0	9°

Chi vivrà vedrà! Luciano Barra

Lettera semiseria a Franco Bragagna

Questa non è una difesa d'ufficio. Il bravo, bravissimo, Bragagna non va posto sul banco degli imputati come quasi tutta l'atletica italiana dopo l'azzeramento delle medaglie al Mondiale di Berlino, da dove il telecronista ha sciorinato il meglio del suo sterminato repertorio di notizie, di aneddoti, di trame parentali, di curiosità e di conoscenze del regolamento. Fatalmente, (aggettivo caro a Paolo Rosi che lo precedette dal '60 alla fine degli anni '90) è stato intrappolato da qualche imprecisione.

Quanto sarebbe tedioso l'ascolto dei teleudenti che si appendono e pendono dalle immagini e delle parole che fuoriescono dal piccolo schermo, senza qualche "paroletta di vetro"! Chiamali se vuoi lapsus, sviste, errori, amnesie che qualche volta falsano la realtà storica. Chiamale se vuoi "minchiate". Questi errori introducono nella serietà e drammaticità delle gare una nota ilare e, nel caso di un "cervello elettronico" qual è quello del nostro numero uno delle telecronache atletiche, riducono gli spazi siderali tra lui e noi della razza che sta seduta o supina nel letto ad ascoltare e guardare. Se anche Bragagna sbaglia qualcosa, o mal ricorda, dai e dai, anche noi quando scriviamo scambiando un nome per un altro e sfasando le date di un evento o i numeri di un record, siamo da giustificare.

Bragagna nei sette giorni berlinesi ha sparato a raffica sette milioni e più di parole, resistendo al caldo e al freddo, travolto come tutti dal ciclone Bolt e dallo tsunami che ha imperversato sull'Italia del Presidente Arese e del D.t. Uguagliati.

Bragagna ed Attilio Monetti formano un duo che rivaleggia con i più esperti telecronisti mondiali. Se Antonio Dipollina ne *la Repubblica* non perdona a Bragagna il suo gignoneggiare, Aldo Grasso del *Corriere della sera* lo ha lodato in precedenti occasioni.

"Rem tene, verba sequentur: bada di possedere i contenuti, le parole verranno".

Il Franco, che è franco e fuori dal coro come pochi, quando è estenuato e va in trance scorre nel fiume in piena delle sue parole che aprono e chiudono sipari e siparietti, svolazzano come api sul miele che per il nostro è aneddotta, la pappa reale dalla quale fioriscono tante storie, ma anche disquisizioni tecniche.

Questa la devo a chi può soltanto sospettare un malanimo nostro o peggio la saccenza del raccatta pallate che bacchetta gli erranti. Il commento in diretta comporta il rischio di parole fatiche, ripetitive, (voglio dire, devo dire, io personalmente, assolutamente, sicuramente...) e di sviste. Quando la parola vola, l'errore resta, nella registrazione. Lo si corregge, come hanno fatto i telecronisti a Berlino. Salutiamo l'esordio nitido di Lucilla Andreucci.

Da Paolo Rosi a Franco Bragagna

I paragoni sono odiosi, come quello tra Owens e Bolt. Troppi anni separano i due campionissimi ed il cronometro, sia pure al millesimo di secondo, non può stabilire gerarchie.

Nell'Italia delle telecronache sportive Paolo Rosi ha commentato dal suo microfono l'atletica di un'epoca bella che mai tornerà nel suo "bianco e nero" e Franco Bragagna descrive nell'era di internet questa atletica "a misura dello spettacolo televisivo e dai multicolori". Due personalità professionali, due percorsi diversi ma una passione sola e nel far vivere gli eventi, "anche il gioco delle bocce in movimento".

Le nostre non sono "chiodate" ma carezze...

Salutissimi, anche dagli amici di Spiridon. Mi firmo e sono non "poco clemente" ma oggi e sempre

Pino Clemente

*Ogni riferimento alla lettera semiseria scritta da Giovanni Berchet (Milano, 23 dicembre 1783 – Torino, 23 dicembre 1851) *Grisostomo al suo figliuolo*, è puramente casuale.

L'Isef nel cruciverba de "la Repubblica"

Ad agosto i quotidiani a tirature alte, nel basso livello di diffusione della carta stampata tutta, danno una sferzata alle capacità mnemoniche ed associative dei lettori, piazzando una mezza pagina di cruciverba, sudoku e quiz a far concorrenza alla Settimana Enigmistica. *la Repubblica* ha la rubrica firmata da Stefano Bertezzaghi, un asso dei giochi che sa mettere le parole in croce, come Noemi, le escort e tutte le ville del premier che, novello Cecco Angiolieri, le donne vecchie e laide le lascia agli altri. Addì 12 agosto nell'Uno orizzontale "Preparava gli insegnanti di Educazione Fisica, sigla". La malinconia del verbo all'imperfetto! Dal 2000 sono scese in pista le facoltà e i corsi di laurea in Scienze Motorie e le accademie universitarie hanno cominciato a formare i ricercatori ed i manager dello sport. E gli insegnanti di Educazione Fisica?

Le nostre esperienze siciliane sono a senso unico: di tutto si argomenta, le specializzazioni sono smisurate e talvolta insensate ma di preparazione degli insegnanti di Educazione Fisica nei programmi c'è poco o niente. Ed è ingiusto così: nella Riforma Gelmini questa materia è liofilizzata e peraltro il precedente ministro della P.I. Fioroni di recente ha citato la corsa campestre solo per sostenere la validità del suo decreto sul voto di religione che fa media.

L'Educazione Fisica, gli uni e gli altri, la ridestano come pretesto ma non le hanno dato e non le danno la "religiosa" dignità: il corpo e quello degli nostri ragazzi, che nella scuola dovrebbero apprendere l'abiccì e il resto della motricità, è il tempio dello Spirito Santo.

P.C.

INTERSEX E DINTORNI

Considerate le tante amenità e le numerose stupidaggini dette e scritte sulla triste storia di Semenya la IAAF fa bene procedere con i piedi di piombo. Anche se a dire il vero non fa nemmeno tanto fatica considerando la sua naturale propensione e mettersi ad angolo retto di fronte (o davanti) a prevaricatori e prepotenti.

In ogni caso se i sospetti dovessero risultare giustificati, Semenya non sarebbe il primo corridore ermafrodita della storia sportiva.

Tralasciando certe campionesse dei tempi andati dalla struttura fisica da scaricatore e dai record sospetti ma mai revocati, mi è stato riferito almeno un caso certo anche se quasi sconosciuto.

La vicenda che risale ad una ventina di anni fa mi è stata raccontata da un'atleta etiope, mezzofondista di buon livello.

Il suo racconto: "Eravamo convocati per un viaggio nella Repubblica Democratica Tedesca quando nel ritiro arrivò un'atleta sconosciuta che vinceva sempre o quasi. Le altre ragazze cominciarono a chiacchierare soprattutto perché questa ragazza trovava sempre il sistema per non fare mai la doccia con le altre o in presenza delle altre. Io che ero allora la migliore ho avuto, per così dire della compassione tanto che piano piano siamo diventate amiche. Quella ragazza non era sciocca ed io non avevo sospetti: lei era nettamente migliore di me ... ma faceva sempre in modo di battermi solo d'un pelo.

L'allenatore Roba e dei dirigenti della Federazione volendo avere la coscienza tranquilla decisero di organizzare un controllo ufficiale per tutte le ragazze ma la sospettata riuscì a defilarsi trovando all'ultimo momento una scusa che nemmeno più ricordo quale sia stata. Successivamente fummo convocate entrambe in un ospedale per un nuovo controllo, lei disse di sì ma l'attendemmo invano.

Finalmente, un giorno quando ci ritrovammo in una sala d'allenamento sono state chiuse le porte ed un medico organizzò, in maniera assai discreta, un controllo improvviso. La ragazza non era una ragazza ma nemmeno un ragazzo: lei aveva le due "cose".

Io piansi sia perché mi fece pena e sia perché non era in fondo colpa sua se aveva cercato una sistemazione. La Federazione fu in ogni caso molto cortese con lei evitando in primo luogo di rendere di pubblico dominio la vicenda.

Della cosa non se ne parlò più, la ragazza fu allontanata e da allora non l'abbiamo più veduta.

A questo punto, al di là d'ogni considerazione: se Semenya non è né ragazzo né ragazza, perché la Federazione Sudafricana non ha agito come quella Etiope?

Noel Tamini, Addis Abeba

Sia per la delicatezza dell'argomento, sia per l'assenza di norme ben definire e sia soprattutto per l'esigenza di non agitare troppo le acque, sulla vicenda dell'atleta sudafricana è stato steso, in ambito IAAF un pietoso velo di silenzio. Uno dei pochi che hanno formalmente preso una posizione formale sulla questione è stato il danese Facies con la seguente lettera indirizzata al presidente della IAAF:

Carissimo Lamine Diack,

Per conto della Federazione Atletica Danese feci una proposta al congresso IAAF del 2005 in merito al test sul sesso. La supportai tra le altre cose con un'indagine da me condotta riguardante i problemi legati a questo argomento, intitolata "Il più grande errore medico del 20° secolo".

Purtroppo la proposta fu scandalosamente sabotata dalla IAAF

1.1. Soltanto una minima parte dei commenti che accompagnavano la proposta furono inclusi nel materiale del congresso

2.2. La richiesta di consegnare a mano ai delegati del congresso al loro arrivo il materiale mancante, fu respinta dalla IAAF e i delegati non ebbero mai i miei commenti completi o la mia indagine.

3.3. Lei stesso negò il mio diritto democratico di intervenire con un discorso quando cercavo di completare le informazioni mancanti e sopresse dalla IAAF

La IAAF fece in modo di evitare che questo argomento fosse discusso e preso in seria considerazione e lo fece ignorando completamente la propria costituzione e i diritti democratici dei membri della federazione e dei loro delegati

Ora questo grave e difficile argomento vi è esploso tra le mani, e lei e la IAAF siete dentro fino al collo in questa penosa situazione. Avete ovviamente avuto dei pessimi consiglieri che avevano bisogno di difendere quanto detto per anni in conferenza, come Arne Lundquist che era il vostro portavoce al congresso e che è stato responsabile per decenni dei "test sul sesso" alla IAAF e IOC.

E ora la IAAF vuole sottoporre Caster Semenaya al "test del sesso" che è destinato a fallire perchè, come puntualizzato nella mia indagine non c'è linea definita tra i due sessi, e qualsiasi conclusione, sia da una parte che dall'altra, sarebbe un fallimento e la IAAF è in una situazione perdente. Sin dalla mia indagine nel 2004 è diventato sempre più evidente al mondo medico che nei casi di ciò che viene chiamato "intersex" non si può giungere a una conclusione precisa sul sesso della tale persona. Andate su Google "intersex" e date un'occhiata a quel mondo reale. Qualsiasi affermazione sul sesso di Caster Semenaya può solo essere una menzogna. In effetti ci sono esperti che ritengono che noi tutti siamo intersex e almeno in parte lo siamo sicuramente allo stato embrionale.

Se l'argomento fosse stato preso in seria considerazione nel 2005 (o nel 2003 quando ho sollevato il problema per la prima volta) la IAAF avrebbe avuto oggi delle linee guida e requisiti da seguire e avrebbe evitato questa terribile situazione, ma ancora più importante non avrebbe trascinato una giovane atleta in questa incredibile penosa situazione di cui lei e la IAAF siete responsabili.

Purtroppo nell'atletica ci sono alcuni alti dirigenti non determinati, come ad esempio Hans Jorg Wirz, che si circondano solo di "yesmen" e di persone insignificanti per evitare fastidi e difficoltà e poter chiudere gli occhi di fronte a problemi e sfide. Il risultato è inevitabile a lungo termine, ed è tristemente dimostrato in questo caso.

Ascoltare altre persone che hanno opinioni e idee diverse può essere problematico ed anche penoso, ma necessario per ciascun leader e ciascuna buona organizzazione. E' un peccato che la IAAF non sia più una tale organizzazione. Allego il materiale citato sopra e vi invito a dare un'occhiata anche al mio sito IAAF <http://www.123hjemmeside.dk/gender_testing> www.123hjemmeside.dk/gender_testing Se lei e il consiglio della IAAF non agirete in merito e non apporterete i dovuti cambiamenti, mi auguro che qualche altra persona responsabile lo faccia con un approccio più realistico alla vita reale di quanto si può trovare ora nella torre d'avorio della IAAF. Saluti, Georg Facies Denmark

MARATONA DI RAYKJAVIK

Il verbanese Fiorenzo Ridolfi ex calciatore attualmente allenatore di calcio (allena i giovani del Romagnano scuola di calcio del Milan) e podista per caso è risultato il primo italiano (dei ventisette iscritti) alla Maratona internazionale di Raykjavik disputatosi attorno a ferragosto con la partecipazione di ben 11.487 concorrenti. Un numero che farebbe comodo anche alle più blasonate e ricche maratone italiane. E se si pensa che l'Islanda non è qui dietro l'angolo, beh è proprio il caso di fare alcune considerazioni. A cominciare dal fatto che gli organizzatori non si sono mai montati la testa sulla qualità dei concorrenti. Perciò niente ingaggi faraonici i per atleti griffati, nessun premio sottobanco per "stuzzicare" kenioti od etiopi e distanze ben mantenute da tutto quel sottobosco di procuratori, amici, agenti, ecc. che vivono alla grande, seppur parassitariamente, sulle spalle degli sportivi autentici, i cosiddetti maratoneti della domenica, che per poter dire "io sono stato alla tal o tal altra maratona di gran pregio (per le agenzie turistiche) pagano iscrizioni a dir poco fuori di testa.

Qui l'importante è divertirsi e se poi c'è anche qualcos'altro, tanto meglio.

Ne consegue che le performances di questa gara, corsa in in contesto a dir poco gioioso, sono state abbastanza modeste a cominciare dai tempi realizzati dal vincitore David Kirkland (UK), che ha fatto fermare il cronometro a 02:28:48 e dalla prima donna, Veronika S. Bjarnad in 03:08:18 rispettivamente davanti a Ian Sharman (UK), 02:37 e Pablo Rivero (ESP), 02:41:08 nonché Inger M. Madsen (DK), 03:18:54 e Sigríður B. Einarsdóttir, 3:19:43 (M.M.)

I lettori ci scrivono

Riflessioni sullo stato dell'Atletica

Carissimo Direttore permettimi di dire la mia sulle recenti vicende della nostra atletica.

I recenti interventi di Vanni Loriga su questa rivista credo abbiano suscitato in tutti i lettori almeno un minimo di riflessione sullo stato dell'Atletica in Italia.

Chi scrive è tra questi e, inutile dirlo, in questi giorni di delusione (peraltro prevedibile) è stato assalito da una parte da un'infinità di dubbi interiori e dall'altra esteriore da una massa di conoscenti ed amici che "ansiosamente" mi chiedevano che cosa fosse successo alla nostra Atletica. Ciò mi ha messo in grande disagio perché - come previsto in tempi non sospetti dallo stesso Loriga - spesso il confronto viene fatto, impietosamente, tra i recenti successi italiani ai C. M. di nuoto di Roma e i nostri "non successi" di Berlino.

In verità qualche timido bagliore a Berlino si è visto, ma sono mancate le "Medaglie": paradossalmente se qui si fosse materializzato un qualche metallo dei seppur sempre bravi marciatori, o di un nostro maratoneta, non ci sarebbe stato tanto clamore. In fondo nelle altre edizioni non è che fosse andata molto meglio, e se si tiene conto delle defezioni, per vari e giustificati motivi, dei maratoneti, di Howe, delle acciaccate condizioni di alcuni triplisti e martellisti, con loro dentro, anche stavolta, probabilmente avremmo fatto pressappoco la stessa figura.

Tuttavia non posso non riferire che la mia sincera percezione dell'attuale stato dell'Atletica è particolarmente scoraggiante. E non perché la vedo oggi a Berlino (dove a mio parere abbiamo fatto forse anche di più del nostro), ma perché la vedo e la sento sui campi di gara ad ogni manifestazione che viene organizzata in tutto lo Stivale.

Mi sono anche chiesto più volte il perché in poco più di 20 anni questa disciplina sia scaduta così in basso e non solo rispetto agli altri paesi. L'atletica si sa è fatta di lunghezze e di tempi. E questi elementi di valutazione sono assoluti, per cui il 20"5 di Berruti è in qualche modo sempre confrontabile con il 19"72 di Mennea, i 2,01 di Sara Simeoni sarà sempre confrontabile con il 2,02 della Di Martino e così via. Ebbene se si va a guardare le statistiche degli ultimi dieci anni non può sfuggire il progressivo declino delle prestazioni di vertice e ancor più di quelle di rincalzo.

Allora mi sono chiesto il perché di tutto ciò, se questo era riferibile solo questa disciplina oppure coinvolgeva, bene o male, anche altre discipline.

Forse le risposte, che ancora io non ho elaborato, mi giungono invece dalla stampa ed in particolare dalle interviste comparse su Repubblica del 15 agosto e del 20 agosto rispettivamente a Cesare Prandelli e Pietro Paolo Mennea.

Comincerò dalla seconda, che mi pare più di casa nostra, dove Mennea dà una spiegazione, senza alcun falso buonismo, alla crisi di vocazioni e quindi di risultati, della nostra disciplina. In sintesi le generazioni successive ai trionfi internazionali dei Mennea, Simeoni, Dorio, Andrei, Cova, Scartezzini, Panetta, Antibo, Mei, Damilano, Fiasconaro, Evangelisti, Crosa, Azzaro, Baldini, Bordin, ecc., nonostante possano vivere secondo uno standard di vita nettamente superiore al 90% della popolazione mondiale, hanno sempre meno voglia di soffrire, di confrontarsi, di battersi sportivamente parlando, di mettersi in discussione non una volta, ma giorno dopo giorno. E' una deriva pericolosa soprattutto per la salute psichica dei giovani e giovanissimi d'oggi.

Lo sport delinea delle classifiche che non necessariamente corrispondono poi alle graduatorie nella vita sociale ed economica che poi andranno a vivere i soggetti. Ma questo volersi confrontare spinge i soggetti a provare a migliorarsi ed a comprendere che ogni successo nella vita è sempre preceduto da preparazione, studio, applicazione e non è fatto come nei film da una botta di improvvisazione! Secondo Mennea (ma non solo lui) questa deriva è innescata dalla mancanza di valori di riferimento che potrebbero (e dovrebbero) essere forniti dalla famiglia, dalla scuola, dai media e in una parola, dalla Società. La guida del prof. Vittori è stata per lui determinante e stimolante per il conseguimento dei suoi successi.

Cesare Prandelli fa una disamina sullo sport ed in particolare del calcio italiano, che non se la passa meglio dell'atletica (in sud africa ci ha umiliato il Brasile, ma ci ha fatto fuori l'Egitto che non è proprio il massimo nel ranking mondiale). Anche qui - a suo dire - la carenza di valori è la causa fondamentale del declino del calcio. Si pensa troppo ai contratti che a suo dire sono fuori dell'Etica e della realtà assoluta del nostro pianeta. Che i giocatori italiani siano strapagati l'ha detto, in verità, anche il nostro Presidente del consiglio (20 agosto) proponendo inoltre la riduzione a metà dei compensi dei contratti; peccato che se ne sia accorto solo adesso perché la storia ci dice che fu proprio lui a innescare negli anni 80 la terrificante spirale di aumento degli ingaggi ai calciatori. La proposta, ovviamente, è stata subito seccamente respinta dal sindacato dei giocatori.

Anche altre discipline sportive non se la cavano molto bene in campo internazionale basti vedere la pallanuoto, il ciclismo, il basket, e perfino la pallavolo maschile, attraversano un periodo di oscuramento.

Queste considerazioni mi hanno incuriosito e ho provato ad analizzare il costo del nostro movimento di vertice che è a carico della collettività giacché questi atleti sono per lo più sul libro paga delle società militari e del CONI.

Ebbene noi in Italia abbiamo 7 società militari che coinvolgono circa 500 unità di personale che regolarmente percepisce uno stipendio mensile ed ha una prospettiva di carriera importante. Questo movimento, che fino ad oggi, ci ha regalato un buon numero di successi internazionali negli ultimi 15 anni (35 medaglie e 107 finalisti tra olimpiadi e mondiali), viene a costare all'anno una cifra dell'ordine di 17 milioni di euro

Non è mia intenzione qui contestare l'opera meritoria delle squadre militari: senza queste difficilmente sarebbero stati raggiunti i risultati di tutti quei nomi succitati. Tuttavia la cifra è importante ed è sicuramente sottostimata ed è al netto di premi, borse di studio, incentivi CONI, ecc.

Accanto a questi atleti ci sono perlomeno qualcosa come 250-300 allenatori che raramente vengono gratificati per l'opera prestata, che nel migliore dei casi, può riguardare un insieme d'introiti di circa € 1'000'000,00 che è meno del 6% del monte ingaggi degli atleti.

Se tutto questo sia giusto non interessa in questa sede, ma mi chiedo se sia sufficiente? Forse no, anzi sicuramente no!

Da dove si deve ricominciare allora? Come si fa a fare "sentire" di nuovo l'Atletica alla gente? Quali gli errori da non ripercorrere? Quali nuove iniziative strategiche devono essere intraprese dalla dirigenza del movimento?

Pretendere dal Presidente la risoluzione di tutti i problemi che ha trovato forse è una pretesa assurda, tuttavia un'inversione di tendenza va ricercata subito prima che sia troppo tardi!

Grazie e cordiali saluti

A.C.

ADDIO RICCARDO

Riccardo Fortini, il fiorentino che passò alla storia dell'atletica azzurra per aver demolito il record italiano del salto in alto che resisteva da tante stagioni ci ha lasciati andandosene senza fare molto rumore, com'era nel suo stile a dir poco riservato. Tanto che per non dare troppo fastidiosa scelse addirittura una data in cui più o meno tutti sono in vacanza. Aveva scoperto l'atletica 15 anni quando così, per caso, partecipò ai Giochi della Gioventù vincendo senza problemi. Fu adocchiato da quell'autentico scopritore di talenti qual'è il Professor Avogaro che nel giro di pochi mesi lo portò così in alto che in una sola stagione Fortini arrivò a 2 metri e 16 centimetri. Il vero exploit di questo ragazzo, per certi versi stralunato, avvenne nel 1976 quando a Livorno realizzò il record italiano: 2,23, un centimetro sopra alla precedente misura realizzata in anni diversi da Dal Forno e da Bergamo..



Nell'inedita foto di Piero Giacomelli, vediamo Riccardo Fortini il giorno in cui realizzò il record italiano ripreso accanto all'astista Stecchi